

LIBRI

Il palazzo di Tauride

di Francesco Amato

Una storia di mutamenti che — attraverso l'indifferenza quotidiana e le fantasme rivalse delle protagoniste — dal privato si innesta uno struggente e quanto mai emblematico scorrere del tempo che scruta e giudica una intera generazione

E' la narrazione, viva e lucida, di un fallimento che, sotto la metafora, rivela sensazioni, stati d'animo e remoti desideri: una realtà rivisitata sul filo di una forte tensione psicologica che trova «agganci» ed «assoluti» nei confronti riscoperti dalla memoria.

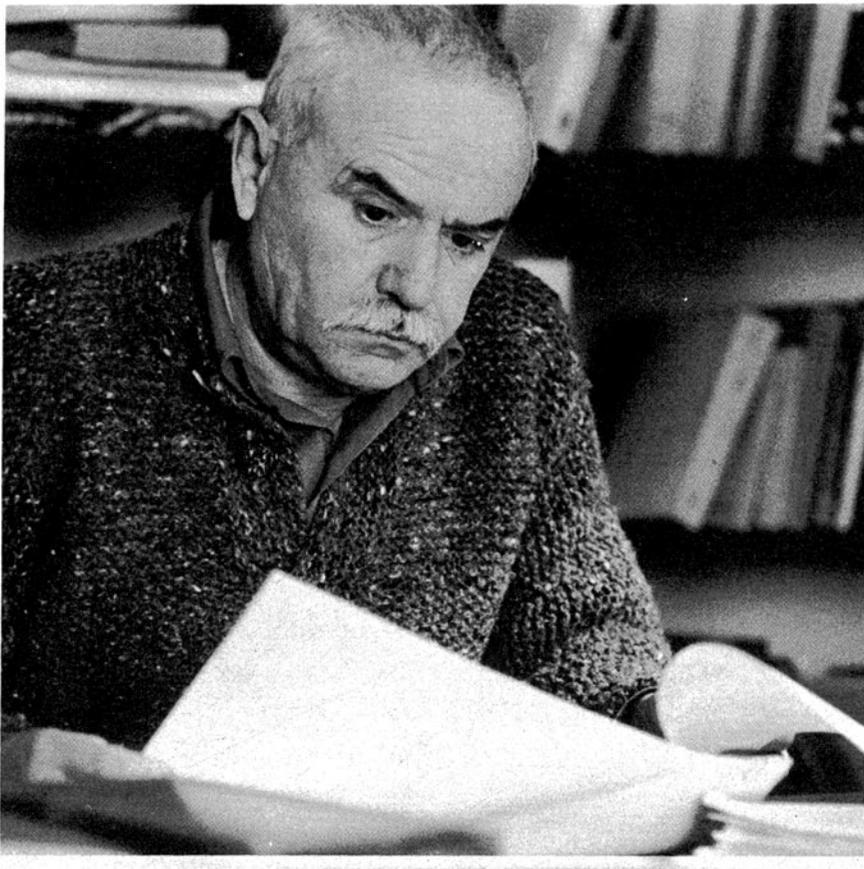
E' su questa traccia che *Il palazzo di Tauride* (Rusconi Editore) di Elio Bartolini prende corpo, sostanza e vita e diviene, tra macerazioni ed inquietudini, un classico del nostro tempo.

Un romanzo, insomma, europeo con un grande afflato lirico; un'opera pregna di significati umani che trovano il compendio in uno stile inconfondibile di piacevole penetrazione, che è proprio di Bartolini, in quel modo di vedere e di sentire, che è degli uomini, e in cui si coglie tutta una umanità: il teatro stesso della vita.

Man mano che il racconto, pagina dopo pagina, ti scorre sotto gli occhi, ti avvedi di che insolita colorazione sia intessuto, di quanta inedita palpitazione rigogli, quale originalità schiuda la costruzione e impegni la parola scritta.

E' come un nastro inciso nelle rughe del tempo in cui la memoria spazia ripercorrendo i sentieri e i labirinti dell'animo umano con profonda ed espressiva significazione poetica.

Il palazzo di Tauride (antica sede della Duma aristocratica e borghese, da dove più tardi Lenin doveva proclamare le sue famose «tesi d'aprile») è, nell'intecco, diventato una clinica dove, appunto, avvengono, anzi si snodano le



Elio Bartolini.

memorie di Anna e di Mirta, memorie che affiorano come pezzi di mosaico di una giovinezza che sembrava segnare una «rottura», se non un sicuro approdo ad un «nuovo ordine».

Le parole ti arrivano dapprima a sussurri, poi, come un incalzare di note, si annidano nel profondo, trasportandoti nella pagina e nella storia.

L'incontro nella clinica avviene dietro molti segni lasciati alle spalle (le «compagne» d'allora, della generazione sessantottesca sono oggi signore sotto i quaranta, borghesi e perbene), con non poche amarezze e «fantasmi non sempre raccomandabili».

Una storia di mutamenti che —

attraverso l'indifferenza quotidiana e le fantasme rivalse delle protagoniste — dal privato si innesta nell'universale con uno struggente e quanto mai emblematico scorrere del tempo che scruta e giudica una intera generazione.

Scrivemmo non molto tempo addietro, a proposito di *Due storie romanze*, che Bartolini fa sentire, penetra, scava nell'intimo con uno stile secco ed incisivo: ancora una volta ne abbiamo la riconferma.

Il palazzo di Tauride non è soltanto il ritrovarsi di due amiche «in un tempo sospeso tra il passato di lotta e il futuro opaco», ma una parte di noi. V'è l'uomo, il genere umano, con i suoi aneliti e i suoi sperduti fantasmi.